

Lavoro, sui contratti a termine l'ideologia tradisce il governo

Produzione in ripresa, ma le imprese non riescono a programmare l'occupazione

Lavoro

di **Dario Di Vico**

In gergo si chiama il «causalone», riguarda i contratti a termine ed è un collo di bottiglia che le imprese vorrebbero eliminare e il governo invece tiene fermo. La storia recente del causalone affonda le radici nella straordinaria operazione che ha portato negli anni Dieci i grillini a scippare con grande abilità alla sinistra i temi della giustizia sociale e della lotta alle disuguaglianze, che ne avevano fatto la fortuna politica lungo tutto il '900. Elettoralmente l'operazione ha funzionato e di conseguenza i Cinque Stelle, all'insegna di un'Utopia pagata in *deficit spending*, hanno potuto decretare la fine della povertà e l'eliminazione del precariato. Peccato che a questi nobili obiettivi abbiano fatto da controcanto dei provvedimenti confusi che hanno mescolato la battaglia contro l'indigenza e la lotta alla disoccupazione. Il reddito di cittadinanza ha visto meno del 5% dei beneficiari approdare sul mercato del lavoro e la legge Dignità ha avuto solo l'effetto di obbligare le imprese a stabilizzare una quota di contratti a termine. Ma eravamo in tempi di ripresa dopo la crisi 2008-15, le multinazionali tascabili sostenevano i numeri del nostro export, le aziende del Triangolo industriale non trovavano i tecnici che cercavano e per qualche mese la legge è stata onorata. Cambiato il ciclo economico, avvicinata prima una nuova recessione ed esploso poi il Covid, i Cinque Stelle avrebbero dovuto scegliere tra il loro progetto e la condizione materiale del-

le persone. Avrebbero dovuto varare un provvedimento-cucchiaio capace di raccogliere tutte le occasioni di lavoro e mettere in gioco il maggior numero possibile di disoccupati. E invece no, l'Utopia si è fatta Ideologia e nel packaging del Decreto rilancio post-emendamenti la causale per accendere un contratto a termine è stata confermata. I bene informati la considerano una vittoria del presidente dell'Inps Pasquale Tridico, il vero ispiratore delle scelte labour dei Cinque Stelle e il custode del progetto. Il guaio è che l'economia reale non può essere comandata dai paper universitari né tantomeno dalle scelte ideologiche. Oggi le imprese si trovano di fronte a scelte assai difficili, stanno tirando la produzione (come attestano i consumi elettrici) ma non sanno se quei prodotti saranno venduti o resteranno come scorte, magari in vista delle seconda famigerata ondata del virus. Hanno bisogno di flessibilità e non sono in grado di vincolare i contratti a termine a un'unica stringente motivazione organizzativa e a un unico possibile utilizzo lungo tutto il tempo della validità. E comunque mai come adesso la pianta organica è una variabile dipendente dal mercato e non il contrario. Per venire incontro a queste esigenze il ministro Nunzia Catalfo avrebbe potuto congelare il causalone fino al dicembre 2021 o quantomeno fino a tutto il 2020, ma non se l'è sentita di affossare l'Utopia. E invece l'unico spiraglio aperto ha indispettito le imprese: ha prorogato la durata dei soli contratti a termine (senza causale) che complice il Covid risultano intervallati dalla cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

